

TAVOLA ROTONDA: Le Opere di Misericordia, oggi.

Suor Maria Cristina Giovannone, Suora del Cottolengo e psichiatra

Consolare gli afflitti

Buongiorno a tutti e Deo Gratias per essere qui con voi, oggi.

Il tema che mi è stato affidato è *consolare gli afflitti*.

Confortare uno afflitto per la perdita di una persona cara, per un disagio familiare, incoraggiare chi è depresso, stanco, triste, alleviare i dolori, i pianti, le sofferenze, lenire le ferite degli sfiduciati, offrire motivi di vivere, di sperare, di lottare, a coloro che non vedono una via d'uscita dalle loro difficoltà di tipo affettivo, familiare, sociale e di salute è un compito spesso assai arduo. Si tratta di farsi prossimo all'altro rendendolo nostro prossimo, di farsi espressione d'incoraggiamento, presenza compassionevole, capace di ascolto silenzioso, di rispetto del dolore, di vicinanza discreta.

Tuttavia (come cita Luciano Manicardi in un suo bellissimo libro "La fatica della carità") la consolazione, il consolare non è un **intervento anestetico**: è una pratica di umanità che l'uomo in quanto tale mette in atto, di fronte a situazioni di sofferenza fisica, di sofferenza psichica, di solitudine, di abbandono, di malattia e di morte. Si tratta di entrare nella situazione di sofferenza dell'altro, del nostro fratello, capirlo e percepirne i sentimenti e l'esperienza soggettiva interiore ed essergli accanto con comprensione **empatica**, facendogli capire che è stato accolto, che è stato compreso.

Edith Stein diceva: *"cogliere e descrivere a grandi linee il processo interiore concreto, mediante il quale avviene tale **empatizzare** in un'altra persona, dev'essere il nostro primo compito"*.

Alfred Adler, psichiatra austriaco, fondatore della psicologia psicodinamica sosteneva che **empatizzare** significa *"vedere l'altro con i suoi occhi, ascoltare con le sue orecchie, sentire con il suo cuore"*.

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

Vedere con gli occhi di chi soffre, ascoltare con le orecchie di chi soffre, sentire con il cuore di chi soffre. Quindi immedesimarsi nell'altro, identificarsi nel fratello che ho di fronte, entrare in sintonia con lui, comprendere il suo comportamento ed i suoi meccanismi psichici più profondi. L'atteggiamento, il ***modo di relazionare empatico*** del medico, in particolare di uno medico psichiatra è di massima importanza per il paziente ed è sovente decisivo, da un lato, per rinforzare l'autostima e dall'altro, per motivarlo ad un'autentica collaborazione nella cura.

Ma per me suora del Cottolengo, medico psichiatra, che cosa significa ***consolare?***

Quando la mia Madre Generale mi chiese di specializzarmi in Psichiatria, mi sentii interpellata dalla Divina Provvidenza a dar vita a qualcosa per la quale mi sentivo portata e nella quale ci credevo fortemente. Tuttavia mi posi nel corso del tempo, ripetutamente queste domande:

- cosa potrò fare per queste persone più fragili, sofferenti, a volte in preda al dubbio ed alla disperazione, bisognosi di aiuto e di consolazione per non cadere nell'angoscia più profonda, spesso allontanati o rifiutati dalla società, dalle famiglie, dalle nostre comunità, ma anche da noi stessi, perché non compresi, diversi, difficili, portatori di una personalità complessa, scomodi, a tratti fastidiosi, ambivalenti, agitati, irrequieti, deliranti, aggressivi?
- Come potrò essere d'aiuto a quei miei fratelli consacrati sfiduciati, scoraggiati, stanchi, delusi, tristi, insoddisfatti, lacerati dalla sofferenza e dalla solitudine, talvolta tormentati dai sensi di colpa, dalle debolezze, dalle fragilità, in conflitto?
- E ancora cosa potrò fare per quei giovani con gravi disturbi di personalità e/o affetti da Disturbi del Comportamento Alimentare come ad esempio l'Anoressia Nervosa, una malattia così invalidante, resistente ai trattamenti, caratterizzata spesso da un decorso cronico, che non di rado determina un consistente peggioramento delle funzioni fisiche, dello stato psichico, delle capacità funzionali, con associato il maggior tasso di mortalità in età adolescenziale?

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

Scrive *Alessandra Arachi* in *“Briciole. Storia di un’anoressia”*:

... “SOLTANTO SCHELETRICA PENSAVO CHE AVREI POTUTO AVER IL MONDO AI MIEI PIEDI. VOLEVO AVERE TUTTO QUELLO CHE NON POTEVO AVERE. IL GIUSTO ED IL DESIDERABILE ERANO SEMPRE ALTROVE. AVEVO CONCESSO AL CIBO DI ARRIVARE A 20 GRAMMI AL GIORNO NELLO STOMACO ED ALLA DOMENICA MEZZO CUCCHIAIO DI GELATO ALLA CREMA. MI SEMBRAVA UNA BUONA DIETA DI MANTENIMENTO. GODEVO A STARE SEMPRE PEGGIO ED ERO FELICE SOLO QUANDO L’AGO DELLA BILANCIA PRECIPITAVA SEMPRE PIÙ GIÙ...”

Michela Marzano, filosofa e scrittrice, professore ordinario all’università di Parigi così racconta in un suo libro dal titolo *“Volevo essere una farfalla”*:

....”LA FAME E’ UNA LOTTA, UNA SFIDA. LA FAME E’ TERRIBILE. ANNI PERSI A NON FARE ALTRO CHE LOTTARE CON LA FAME. CONVIVERE CON LA FAME. ANNI PASSATI A PUNIRSI PER OGNI CALORIA DI TROPPO CHE AVEVO LA DEBOLEZZA DI INGOIARE. E TUTTO QUESTO SOLO PER ESSERE GUARDATA. PER ATTIRARE L’ATTENZIONE. PER AVERE L’ILLUSIONE DI ESISTERE ANCHE SOLO QUALCHE ISTANTE NELLO SGUARDO DELLA GENTE, DELLA MIA FAMIGLIA, DI MIO PADRE.

PER POTER DIRE CI SONO ANCH’IO. ESISTO.MA QUEL CORPO CHE CERCA ATTENZIONE E’ SOLO UN **SINTOMO**. E’ IL SINTOMO DI UNA PAROLA CHE NON RIESCE AD ESPRIMERSI ALTRIMENTI. E’ IL SINTOMO DI UN DESIDERIO PERSO NEL TENTATIVO DISPERATO DI ADATTARSI ALLE ASPETTATIVE DEGLI ALTRI.....”

ANORESSIA MENTALE patologia che mai nessun genitore vorrebbe sentirsi diagnosticare da un medico, per il proprio figlio. È difficile credere all’ANORESSIA MENTALE. Chi la osserva da fuori non riesce a concepire che il cibo possa diventare un tale nemico, all’improvviso, apparentemente senza motivi. Chi la vive sulla propria pelle, non capisce più come sia possibile, per le persone, riuscire a mangiare senza pensieri, senza ansia, senza angoscia.

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

Un'anoressica non concede più di tanto cibo al suo corpo; più di tanto spazio al mondo esterno, alle relazioni. Ma può succedere che anche una briciola di emozione può ribaltare la vita e restituire alla gioia di vivere

E la risposta alle mie ripetute domande, mi arrivò da queste parole di Gesù:

“SIA BENEDETTO DIO, PADRE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO, PADRE MISERICORDIOSO E DIO DI OGNI CONSOLAZIONE, IL QUALE CI CONSOLA IN OGNI NOSTRA TRIBOLAZIONE PERCHÉ POSSIAMO ANCHE NOI CONSOLARE QUELLI CHE SI TROVANO IN QUALSIASI GENERE DI AFFLIZIONE CON LA CONSOLAZIONE CON CUI SIAMO STATI CONSOLATI NOI STESSI DA DIO.” 2 Cor 1,3-5

Il Signore mi ha preso tante volte per mano e anch'io voglio fare lo stesso, anch'io voglio prendere per mano questi miei fratelli e sorelle ammalati.

Un gesto così può sollevare una vita! Padre Ermes Ronchi

Si è vero, prendere per mano un fratello, una sorella può sollevare una vita.

Lasciati dunque interpellare, disturbare, avvicinati a loro con cura, con delicatezza, con rispetto, con misericordia, con umiltà, con quell'amore che abbraccia totalmente la miseria della persona.

E proprio là dove gli interventi saranno più dolorosi e prolungati sarà necessario caricarli sulle spalle, toccando in profondità le loro ferite, ascoltandoli con umanità, compassione, solidarietà, **senza giudizio, né presunzione.... senza giudizio, né presunzione**

e dedicando loro molto del tuo tempo.

“È IL TEMPO CHE HAI PERDUTO PER LA TUA ROSA CHE HA FATTO LA TUA ROSA COSÌ IMPORTANTE”. *“Il Piccolo Principe” Antoine De Saint-Exupéry*

Compresi allora che essere medico psichiatra per me, consacrata cottolenghina, significa ascoltare, consolare, curare, in alcuni casi guarire: ma soprattutto significa **con-soffrire, riconoscere** e **restituire** la dignità perduta nel corso della vita di quel paziente, di quel religioso, di

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

quel fratello, di quel giovane, una vita tesa a chiudersi ed isolarsi, mantenendo un atteggiamento di sfiducia verso se stesso e verso gli altri: significa *un ri-donare l'amore che mi è stato donato*.

Certo non sempre troverò la cura e la risposta ad ogni interrogativo, ma potrò sempre accogliere le loro sofferenze, i loro disagi, le loro pene, i loro conflitti, per poter essergli accanto come Sorella portatrice di pace, di speranza, di umanità, di condivisione e di consolazione, come presenza silenziosa nella preghiera a Dio Padre misericordioso.

Una sfida che *mi appassiona fortemente* perché Gesù sta dalla parte degli ammalati, dei sofferenti, degli afflitti, degli sfiduciati di ogni tempo e di ogni luogo ed oggi più che mai. “ERO AMMALATO E SEI VENUTO A VISITARMI”. *MT 25,36*

Un programma di vita molto impegnativo e faticoso, quanto ricco di doni, perché la Divina Provvidenza mi guida ogni giorno nell'aderire al progetto di Dio su questi miei fratelli più fragili.

Sia dunque la *misericordia* a guidare i miei passi, sia la colonna portante del mio operare, del mio ascoltare e del mio curare.

Sia la *misericordia* a farmi leggere la piccolezza delle mie azioni, nel grande progetto di salvezza di Dio.

Perché il bene che riusciamo a fare con umiltà e totale dedizione, Dio lo fa diventare grande ed immenso di frutti.

“LO AVETE FATTO A ME”. *MT 25,40*

Deo Gratias!

Sr. Maria Cristina Giovannone